

S. MESSA DI PENTECOSTE

Duomo di Trento, 11 maggio 2008

mons. L. Bressan

1. Il fuoco della vita

“*Apparvero loro come lingue di fuoco*”, dice il testo sacro, per manifestare la discesa dello Spirito Santo sui discepoli nel Cenacolo. Il fuoco fu senz’altro una delle maggiori scoperte dell’umanità e tutti ricordiamo la tragedia greca di Prometeo, nella sua drammaticità di rapporto tra l’umano e il divino. Ora nella Bibbia il tema appare molte volte, dal libro della Genesi a quello dell’Apocalisse, dove si parla cavalieri con corazze di fuoco (Ap 9,17 10,1), della potenza dell’angelo che poteva controllare il fuoco (Ap 14,18) e si descrive il paradiso come “*un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia...stavano ritti sul mare di cristallo*” (Ap 15,2).

Il fuoco è visto dalla Bibbia anche come mezzo di purificazione come sulle labbra del profeta Isaia (Is 6,7) o di punizione come per le città di Sòdoma e Gomorra (Gen 19) e nella descrizione dell’inferno, come avviene per le piante che non servono a nulla (cfr. Mt 3,10) o i tralci che si staccano dalla vite (Gv 15,6) e sono gettati a consumarsi nel fuoco. Più spesso nella Bibbia il fuoco è menzionato nel rito sacrificale, iniziando da quel fuoco che Elia fece scendere sulla catasta da lui preparata in sfida ai sacerdoti di Baal (1Re 18,38).

Il fuoco a cui si riferisce l’evento di Pentecoste è, però, manifestazione del divino (cfr. Ebr 12,29), lo slancio interiore che raggiunge l’uomo. Geremia ricordava che era tentato di abbandonare la missione di profeta, ma aveva sentito un fuoco nelle sue ossa, nelle sue viscere, per cui non poteva rinunciare alla ricerca del bene altrui (cfr. Ger 5,14; 15,15; 20,9). Gesù stesso aveva annunciato che i suoi discepoli sarebbero stati battezzati in Spirito Santo e con il fuoco: la frase non è certamente secondaria se tutti i quattro evangelisti la riportano (Mt 3,11; Mc 1,7-8; Lc 3,16; Gv 1,26-27). D’altra parte appare sorprendente che si accosti acqua e fuoco, che normalmente vediamo come elementi antitetici. È ovvio che non si tratta di farne una lettura in termini chimici, ma simbolici. Sia l’acqua che il fuoco purificano e allo stesso tempo danno vita, e infatti il Signore è venuto perché tutti potessimo avere la vita ed averla in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Egli aveva precisato che era venuto a portare il fuoco sulla terra e desiderava che si accendesse nel cuore di tutti (cfr. Lc 12,49).

2. Inviati alla missione

E’ evidente che lo Spirito Santo porta una nota nuova di slancio, un’istanza che desidera trasformare un’esistenza sciatta in una significativa, come il sale fa per i cibi, il lievito per la pasta, la luce di fronte all’oscurità. Il racconto stesso della Pentecoste manifesta questa capacità di essere nuovi, e richiama quindi la nostra identità di cristiani: non basta essere uno dei tanti, magari nostalgici del passato, che ora idealizziamo, o piagnucolosi di fronte ai mali del presente.

Come i discepoli a Gerusalemme così anche noi oggi siamo invitati ad annunciare nelle famiglie, nelle scuole, sui posti di lavoro, nella società e nella vita politica le nostre convinzioni. Non si tratta di fondamentalismo, ma di amore; non

vogliamo imporre, ma dare il nostro contributo testimoniando quei valori in cui crediamo, anzi quella Persona che ci ha rivelato un amore immenso.

Anche noi infatti abbiamo ricevuto, come dice la seconda lettura di oggi, il dono dello Spirito Santo, siamo parte della famiglia di Dio, figli suoi. Questa sua presenza è iniziata con il battesimo e si è fatta più forte con la Confermazione; con ogni sacramento e con la preghiera si consolida in ognuno, poiché lo Spirito può venire spontaneamente, ma non forza la porta della nostra volontà: Egli desidera che disponiamo il cuore nella supplica, ma il Vangelo ci dice che il Padre dei cieli Lo dà a chi Lo domanda.

E di questo spirito d'amore abbiamo bisogno tutti. Pensiamo all'emergenza educativa, alla fragilità delle nostre famiglie, alle molte violazioni della vita, alla crisi alimentare così diffusa e con prospettive di durare a lungo, a quella energetica, ai problemi ambientali e al gap tra il costo della vita e le retribuzioni. In alcune zone del pianeta i conflitti durano da decenni, altre patiscono per disastri naturali e con enorme sofferenza vediamo governanti chiudere le frontiere perfino a chi vorrebbe e potrebbe portare soccorso.

C'è bisogno di una carica maggiore di amore nelle relazioni tra le persone e tra le nazioni. La Pentecoste non ci lascia tranquilli, poiché non possiamo limitarci a coltivare il passato o pensare solo a noi. Del resto, sarebbe ben miope ritenere che questo basti, trovandoci ormai tutti in un mondo globalizzato e in rapida costante evoluzione. Al contrario, siamo tutti invitati a rimboccarci le maniche e ripartire. Il Signore ce l'ha detto: *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”* (cfr. Vangelo).

Altre filosofie etiche o altre religioni possono esortare i loro fedeli a un impegno solidale: per noi è la scoperta dell'amore di Dio per l'umanità, è il sapere che lo Spirito di Dio è nei nostri cuori: saremmo quindi in contraddizione con il nostro essere se ci chiudessimo nell'egocentrismo.

3. Chiesa comunione per il mondo

Al contrario, la fede cristiana ci porta ad essere costruttori di unità. Se varie sono le caratteristiche delle persone ed anche i doni che Dio concede, le forme di spiritualità in seno al cristianesimo, i campi di impegno concreto e le modalità in cui la comune vocazione al servizio si traduce, ossia i carismi ordinari e straordinari, siamo chiamati anzitutto a vivere l'unione tra noi. San Paolo nel pur breve tratto della lettera ai Corinti che abbiamo ascoltato come seconda lettura della messa, insiste che *“noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi o liberi, e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito”*. E' chiaro che egli condanna ogni scissione e considera che va contro il senso d'essere cristiani il voler creare fazioni o il costituire comunità alternative. La forma di democrazia partitica non è quella della Chiesa, dove invece vogliamo tutti essere casa e scuola di comunione, scuola di unità anche per gli altri.

Così infatti si è manifestata la prima comunità di Gerusalemme, come spiegheranno poi gli Atti descrivendola come un cuore solo e un'anima sola, (At 4,32), dove tutti erano assidui nell'unione fraterna (At 2,42).

Questa unità si intravede già nell'evento che oggi celebriamo: insieme i discepoli testimoniarono la fede in Gesù Cristo, sotto la guida di Pietro. Non che ognuno pretendesse di avere il suo Spirito, poiché Egli è unico, ma anzi dalla concordia dei discepoli anche gli astanti colgono l'unicità del messaggio, perché la grazia di Dio non è riservata ad alcuni popoli, ma a tutti è destinata e di tutte le nazioni vuol fare una famiglia unica, che tale è per la creazione ed è chiamata a diventarla ancora di più per la grazia battesimale.

Il cristiano non può escludere nessun popolo, ma deve porsi a servizio di tutti, senza discriminazioni in base al colore della pelle o della nazionalità. Secondo la dottrina della Chiesa i confini degli Stati non sono stati posti per dividere i popoli, ma per meglio servire gli uni e gli altri, e un dovere di condivisione solidale riguarda tutti. Nell'esperienza missionaria abbiamo seguito il principio di proporre il Vangelo a tutti e di dare la priorità dell'aiuto economico ai più poveri, e questa priorità deve restare in ogni comunità che si dica seguace di Cristo.

In tal modo si promuove la dignità di ognuno, in una retta visione dei diritti umani, che per la Chiesa sono universali e indivisibili, ossia non valgono soltanto per qualche popolo e non per un altro, ma nello stesso tempo, non si può reclamare il rispetto di uno dei diritti e violare o ignorare gli altri. Su questo punto noi stessi dobbiamo riflettere e formare coloro che non hanno un tale approccio. Anche per questo abbiamo bisogno dei doni dello Spirito Santo, cioè di tanta saggezza, di intelletto, di scienza, di sensibilità d'animo, di discernimento per costruire coesione sociale e rispetto delle individualità, sul modello che la Trinità stessa ci presenta. D'altra parte, la Chiesa nasce costantemente dalla Trinità (s. Cipriano, *De Oratione Domini*) e con essa si rapporta, tanto che non sarebbe più cristianesimo se ci limitassimo a credere in una sola persona divina.

La complessità del vivere non ci spaventa, tuttavia abbiamo fiducia in quell'assistenza dello Spirito Santo che Gesù ci assicura e che ha fatto sì che persone timorose come i discepoli abbiano poi avuto il coraggio di uscire dal nascondiglio del Cenacolo per andare nel mondo intero, fino agli estremi confini della terra allora conosciuti. Anche noi preghiamo con la sequenza della messa: *“O luce beatissima, invadi nell'intimo i cuori dei tuoi fedeli. Senza la tua forza nulla è nell'uomo... Dona virtù e premio”*.